

Il cofondatore dei Talking Heads a Capri



Byrne: ho scoperto Napoli in bici

Stasera sarà alle Conversazioni di Tragara con il regista Paolo Sorrentino, per il quale ha composto le musiche del nuovo film il cui titolo è proprio quello di una canzone dei Talking Heads: «This Must Be the Place». David Byrne racconta la sua Napoli. E uno scippo.

A PAGINA 19 **Durante**

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

In bici a Napoli con David Byrne

Incontro
a Capri con
il musicista
e scrittore

di FRANCESCO DURANTE

A Capri c'è David Byrne, il mitico cofondatore dei Talking Heads, il musicista — inglese di nascita americano d'adozione — che, dalla collaborazione con Brian Eno alle incursioni nei ritmi sudamericani al più recente progetto su Imelda Marcos con Fatboy Slim, ha saputo comporre una colonna sonora fra le più lunghe e coinvolgenti degli ultimi trent'anni e passa. Stasera sarà alle Conversazioni di Tragara con il regista Paolo Sorrentino, per il quale ha composto le musiche del nuovo film, interpreti Sean Penn e Frances McDormand, il cui titolo è del resto proprio quello di una famosa canzone dei Talking Heads: «This Must Be the Place». E il posto giusto è anche Capri, dove Byrne si confronterà con il tema, comune a tutti gli incontri, dei diritti umani, benché sia prevedibile che si parli anche del suo nuovo libro *Diari della bicicletta*, appena uscito per Bompiani. Della bici Byrne è un cultore devoto: tanto che è riuscito a infilarla pure nel suo testo sui diritti umani.

«Sono andato in bici anche per le strade di Napoli», rivela Byrne, che in città si è esibito almeno tre volte. «Certo non è una cosa facile: ti tocca di evitare le salite e ci sono un sacco di macchine e di motorini, anche se va detto che quando il traffico è così pesante l'adrenalina ti mantiene sveglio e vigile. Certi giorni, però, fa davvero troppo caldo per pedalare».

A Napoli faceva così caldo anche esattamente un anno fa. Non per caso lei era a piedi: e, secondo una leggenda metropolitana, fu scippato. È vero?

«Sì, è una storia piuttosto buffa. Con la mia compagna, l'artista Cindy Sherman, eravamo ap-



«Usare la bicicletta qui non è facile, in città fui scippato del mio cappello di paglia che poi recuperai



«Il mio lavoro per il film di Sorrentino? Procede bene, Paolo conosce la musica e sa quello che vuole»



pena usciti dal Madre. Eravamo un gruppetto di amici e si andava verso la funicolare per salire a Sant'Elmo. A un tratto arriva questo tizio su uno scooter e zac!, si prende il mio cappello di paglia. Ma il bello è che una ventina di metri più in là, a una curva, lo scooter si sbilancia e il ladro perde il mio cappello. Ed è così che l'ho subito recuperato».

Cindy dovrebbe tenere una mostra al Madre nel 2012. Eravate venuti per un sopralluogo?

«Sì, e il museo ci era piaciuto molto. È davvero ammirevole il modo in cui è stato recuperato e restaurato quel vecchio palazzo. Belle le opere, e poi c'erano un paio di buone mostre».

C'era anche «Cover», la rassegna delle copertine d'artista dei vecchi long playing. Compresi i suoi.

«Già, anche quella è stata una simpatica sorpresa».

«Diari della bicicletta» è un libro di viaggio molto particolare. Si parla di New York, Istanbul, Manila, Berlino, Buenos Aires, tutti posti che lei ha attraversato pedalando. E sembra quasi che viaggiare in quel modo permetta di vedere le città sotto una luce nuova e inattesa.

«Di certo si vede la vita della strada meglio che in auto o in metrò. Puoi osservare, puoi cambiare direzione tutte le volte che vuoi, e insomma hai un sacco di libertà in più, e questa è la

cosa più bella».

Nel libro si dice che andare in bici è quasi una forma di meditazione...

«Vede, ci sono diverse attività, come per esempio guidare, o lavare i piatti, o per l'appunto pedalare, che hanno in sé qualcosa di più o meno meccanico. Per svolgerle, bisogna mettere in moto soltanto una parte del cervello, sicché mentre lo fai c'è spazio anche per il subconscio, che può venir fuori liberamente. Qualsiasi cosa tu stia facendo, insomma, è come se non ne fossi del tutto consapevole. E all'improvviso, magari, ti si presenta con chiarezza una prospettiva nuova, o magicamente trovi delle risposte che cercavi da tempo. E questo anche se non ci avevi proprio pensato, anche se in effetti non c'era alcun bisogno che ci pensassi».

Il suo testo sui diritti umani parte dallo scandalo suscitato presso la comunità hassidica di Brooklyn per il fatto che sulla pista ciclabile contigua al quartiere ebraico transitavano troppe cicliste in abiti giudicati sexy.

«Mi è sembrato un modo interessante per affrontare una discussione sui temi del multiculturalismo e dell'integrazione, e sull'equilibrio che nelle società contemporanee si deve cercare tra le richieste di chi viene accolto e gli spazi che la maggioranza è disposta a concedergli. Il buon senso suggerirebbe soluzioni di compromesso, ma trovarle non è facile. A New York, per dire, c'è adesso il caso della pubblicità di una vodka. Nel manifesto si vede una ragazza in bikini, di spalle. È insorto il rabbino della comunità hassidica, perché quella roba non voleva vederla sui bus del suo quartiere. A questo punto Todd Shapiro, uno dei proprietari della fabbrica di vodka, si è chiesto pubblicamente: Ma che male c'è? quello lì è il sedere di mia figlia. Non l'avesse mai fatto: è stato seppellito da un cumulo di proteste, tutti li a chiedergli che razza di padre fosse uno che fa girare sua figlia sui bus conciata così».

Lei dice che l'aura di un luogo è capace di plasmare l'identità delle persone. E che questo risulta «vero» anche se magari è soltanto un mito.

«L'aura, già. Può essere la terra, il clima, o magari il cibo. In genere noi crediamo che a elementi simili possano connettersi in qualche modo il carattere, la storia, la politica. Forse si tratta di un'idea un po' pagana, specie dopo che l'illuminismo ci ha insegnato che soltanto la ragione governa il mondo. Però può darsi che quell'idea contenga una qualche verità».

E un posto come questo, giusto davanti ai Faraglioni, in che modo può aver influenzato l'identità dei capresi?

«Stavo giusto raccontando a Cindy, una mezz'ora fa, la storia della lucertola dei Faraglioni. Sa come si chiama? Gucci. Comunque, Capri è un posto fantastico. È la prima volta che ci vengo».

Come procede la collaborazione con Paolo Sorrentino?

«Bene. Paolo di musica ne capisce e mi ha fatto delle richieste molto specifiche. Nel film c'è Sean Penn che fa la parte di un vecchio musicista che riceve un demo, di cui io ho scritto la musica. Una cosa un po' cruda, con un'aria non rifinita. Non male, direi».